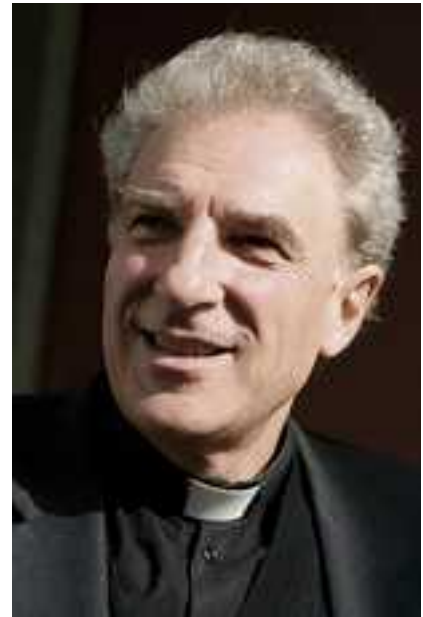


# L'eredità dell'isola degli **Schiavi**

Perdono e sorriso da Gorée, santuario del dolore nero

**di Valentino Salvoldi**  
sacerdote, giornalista e scrittore



## **Qualcosa da dimenticare**

Con grande emozione scrivo questi appunti in Gorée, l'isola degli schiavi africani, su una terrazza a cento metri dalla casa in cui venivano radunati i neri che dovevano essere imbarcati e trasportati in Brasile e poi in tutte le parti dell'America del nord. Guardo alla porta "senza ritorno", là dove nel 1992 sostò Giovanni Paolo II, dopo quel famoso discorso in cui chiese perdono al Signore per tutti gli errori del passato, in particolare per lo schiavismo che tanto ha umiliato questa terra, qui a Gorée, santuario del dolore degli africani.

Quest'isola è nata da una eruzione vulcanica, tredici milioni di anni fa. Punto strategico, in un immenso golfo, davanti a Dakar, centro dell'Africa, punta più avanzata verso il Brasile. Già dal XII secolo gli arabi facevano razzie di schiavi, fino al secolo XV, quando nell'isoletta cominciarono ad alternarsi portoghesi, spagnoli, olandesi, inglesi e, infine, i francesi. Tutti facevano man bassa di materie prime e di schiavi dall'Africa sub sahariana: i più valenti giovani africani del continente venivano portati qui, senza alcuna speranza di poter scappare. Prigionieri. Un immenso fortino, dove ancora sono ben in mostra sette grandi cannoni del Seicento, pronti a disintegrare quel poveraccio che eventualmente tentasse la fuga e a difendere gli interessi delle potenze di volta in volta dominanti. Il museo dell'isola testimonia la terribile storia del passato: si è calcolato che a Gorée siano transitati dai 13 ai 15 milioni di schiavi. Qui venivano umiliati in tutto, flagellati, e trattati in modo tale da diventare completamente sottomessi ai futuri padroni.

Ieri ho celebrato l'eucaristia nella parrocchia dedicata a S. Carlo Borromeo. C'erano poco più di cento persone locali e un gruppo di turisti occidentali, sempre tanto numerosi in quest'isola. In questa situazione - tristemente sottolineata nel museo, al castello, al fortino e alla casa degli schiavi, con particolari che la decenza e il pudore mi obbligano a non descrivere - domandai ai giovani di comunicarmi che cosa pensassero e che cosa significasse per loro vivere qui, in mezzo ai "turisti" o "pellegrini" di questo luogo, testimone di una razza giudicata barbara e valida solo per essere venduta al migliore acquirente.

Le risposte, sia pure diversificate, avevano un comune denominatore: la voglia di dimenticare e il bisogno di perdonare. Qualcuno disse - probabilmente ripetendo quanto è scritto su un pannello del museo - che in ogni epoca storica, in tutte le culture e società, ci sono stati gli schiavi. Ci sono stati allora, e chi negherebbe che ci sono pure oggi, sotto forme diverse, più

subdole ma non meno pesanti? Qualcuno esplicitamente ha ripetuto che l'africano non ama ricordare le cose negative: "Quello che è passato è passato. Noi viviamo oggi". "Noi perdoniamo, per non avere l'inferno nel cuore". "Noi non dimentichiamo completamente il passato, per evitare di fare gli stessi errori. Ma ci sforziamo di non mantenere il rancore, per evitare di vivere male".

Anche le ragazze sottolineano la stessa idea. Tra di loro c'era una signora di circa quarant'anni che mi ha stupito per la sua determinazione nel chiedermi: "Padre, pensa che i nostri giovani oggi siano più liberi degli schiavi di un tempo passati qui a Gorée? Nel passato almeno si sapeva che essi erano schiavi e venivano imbarcati verso una terra lontana, per lavorare nelle piantagioni. Oggi i nostri figli scappano dal Senegal per morire annegati nel mare o per andare in Europa a fare quei lavori umilianti che gli occidentali non vogliono più fare. È sempre brutto fare paragoni tra situazioni negative. Ma, tra un'esplicita schiavitù e una subdola, quale è meglio o quale è la meno peggio?". Si può trovare un abbozzo di risposta nell'enciclica di Paolo VI *Populorum progressio*.

Paolo VI, mentre condannava gli errori del passato, schiavismo, colonialismo e ricolonialismo, accusava gli occidentali di continuare un'indecente opera di colonizzazione e deprecava che, per ogni dollaro dato all'Africa, se ne portavano via undici. Giovanni Paolo II ha corretto il tiro: "Per ogni dollaro che diamo ai popoli impoveriti, ne portiamo via quattordici". Che progressi abbiamo fatto nei confronti del passato?

### **Il discorso di Giovanni Paolo II**

Ecco perché papa Wojtyła, qui a Gorée, ha fatto un discorso che riassumo riportando i passi più significativi.

*Cari fratelli e sorelle, vi saluto di tutto cuore. Lasciate che vi esprima la mia gioia e la mia emozione nel farvi visita in questa famosa isola di Gorée, la cui storia e le qualità architettoniche delle sue antiche case l'hanno fatta iscrivere nel patrimonio mondiale dell'umanità. Sì, mentre vi partecipo la mia gioia, vi partecipo anche la mia viva emozione, l'emozione che si prova in un luogo come questo, profondamente segnato dalle incoerenze del cuore umano, teatro di una eterna lotta fra la luce e le tenebre, fra il bene e il male, fra la grazia e il peccato. Gorée, simbolo della venuta del vangelo della libertà, è anche, purtroppo, il simbolo dell'orribile aberrazione di coloro che hanno ridotto in schiavitù i fratelli e le sorelle ai quali era destinato il vangelo della libertà. Il Papa, che sente profondamente le gioie e le speranze come pure le tristezze e le angosce degli uomini, non può rimanere insensibile a tutto ciò che Gorée rappresenta.[...] Si può dire che quest'isola rimane nella memoria e nel cuore di tutta la diaspora nera. Quegli uomini, quelle donne e quei bambini sono stati vittime di un vergognoso commercio, a cui hanno*



**Giovanni Paolo II in visita alla  
"Porta degli schiavi" nel 1992**

*preso parte persone battezzate ma che non hanno vissuto la loro fede. Come dimenticare le enormi sofferenze inflitte, disprezzando i diritti umani più elementari, alle popolazioni deportate dal continente africano? Come dimenticare le vite umane annientate dalla schiavitù? Occorre che si confessi in tutta verità e in umiltà questo peccato dell'uomo contro l'uomo, questo peccato dell'uomo contro Dio. Com'è lungo il cammino che la famiglia umana deve percorrere prima che i suoi membri imparino a guardarsi e a rispettarsi come immagini di Dio, per amarsi infine come figli e figlie dello stesso Padre celeste! Da questo santuario africano del dolore nero, imploriamo il perdono del cielo. Noi preghiamo perché in futuro i discepoli di Cristo si dimostrino pienamente fedeli all'osservanza del comandamento dell'amore fraterno lasciato dal loro Maestro. Noi preghiamo perché essi non siano mai più gli oppressori dei propri fratelli, in nessun modo, ma cerchino sempre di imitare la compassione del buon samaritano del vangelo andando in aiuto delle persone che si trovano nel bisogno. Noi preghiamo perché scompaia per sempre il flagello della schiavitù così come le sue conseguenze: i recenti incidenti dolorosi in questo continente non invitano forse a rimanere vigili e a continuare la lunga e laboriosa conversione del cuore? Noi dobbiamo allo stesso tempo opporci a nuove forme di schiavitù, spesso insidiose, come la prostituzione organizzata, che sfrutta vergognosamente la povertà delle popolazioni del terzo mondo. In quest'epoca di cambiamenti cruciali, l'Africa di oggi soffre duramente della sottrazione di forze vive esercitata un tempo su di essa. Le sue risorse umane sono state indebolite per molto tempo in alcune delle sue regioni. Perciò, l'aiuto di cui sente il bisogno le è giustamente dovuto. Voglia Dio che un'attiva solidarietà si manifesti nei suoi confronti affinché essa superi le sue tragiche difficoltà! [...]*



**Foto di Nadia Bassi**

**Ragazzi senegalesi che guardano con fiducia il futuro**

### **Uno sguardo verso il futuro**

Per onestà professionale devo aggiungere che questo discorso è stato oggetto di critiche sia all'interno che all'esterno della Chiesa. Critiche miranti a sottolineare che i primi schiavisti furono gli arabi e che molti africani contribuirono a facilitare la schiavitù. Inoltre si è sottolineato che la ripetuta richiesta di perdono da parte del Papa dava adito ad interpretazioni che non rispondono completamente alla verità storica e colpevolizzano eccessivamente gli occidentali. Un giovane sacerdote e religioso, incontrato a Gorée, mi ha invitato ad andare al di là della preoccupazione di conoscere chi ha sbagliato di più nel passato. Egli, come senegalese residente a Dakar, non è interessato a colpevolizzare gli occidentali, mentre non lesina un pesante giudizio sugli arabi. Ammette che ci sono più persone convinte che l'Africa non si sia sviluppata soprattutto a causa dello schiavismo: nel passato ha portato via i giovani migliori e nel presente stimola i più intraprendenti a prendere la via del mare, per non morire alla speranza. Mi invita a non sottolineare troppo gli errori del passato, anche perché sono molti gli africani che oggi continuano a sbagliare e fanno soffrire i propri connazionali: "Non fermiamoci al passato. L'avvenire ci sta davanti. Prendiamo le nostre responsabilità e smettiamo di sentirci vittime. Questo non serve, anzi ci fa diventare ancora più schiavi. Se il passato non può essere cambiato, possiamo noi ora cambiare direzione e prenderci in mano il presente e il futuro che ci sta davanti come un dono". Con serenità continua: "Noi, giovani, non siamo interessati al passato. Ci fa maggiormente pena il sentire che i nostri amici muoiono in mare, nel tentativo di arrivare da voi, in Europa. Sbagliano i senegalesi che da voi fanno intravedere un paradiso nelle vostre terre. Sbagliano quanti non si sforzano di più a creare le condizioni per cui i giovani non scappino. Comunque, padre... non essere triste per noi".